

Storia n° E 20: Vito Falcone

La mia è un'emigrazione molto particolare è di tipo stagionale, avevo la necessità di guadagnare per una voglia di autonomia. A Valva in estate facevo il trebbiatore per mantenermi agli studi. Quando potevo, partivo per la Germania dove c'era già mio fratello. In realtà la Germania rappresentava anche una nuova esperienza. La prima volta sono partito con un mio amico. Ho svolto diversi lavori ed era anche molto affascinante e stimolante fare nuove esperienze in una realtà diversa. Lavoravo con italiani e questo era un po' un limite. Una volta ho lavorato in una fabbrica di soli tedeschi ed è stata un'esperienza molto bella perché tentavi di comunicare in una lingua che non era la tua. Gli stagionali non erano molti perché il grosso dell'emigrazione tentava di rimanere per periodi più lunghi.

Ricordo con grande emozione quando mi sono accorto che si stabiliva un rapporto non solo lavorativo ma anche umano. In particolare un tedesco anziano che quando sono ripartito appariva dispiaciuto si era creato tra noi un qualcosa di molto evanescente, ma comunque profondo. Sono delle cose piccole che ti aiutavano a vivere un momento in cui si aveva un grosso timore, per quello che magari gli altri raccontavano. Ricordo che mi ha molto impressionato il contrasto tra le regole tedesche e l'atteggiamento dei nostri connazionali compreso mio fratello. Ad esempio lì era regola non fare rumore oltre le 10, 100 di sera, invece i nostri connazionali giravano con i *radioloni* a tutto volume. Era come segnare il giorno della discordia. Oggi bisogna pensare che la nostra terra ha vissuto una fase di sviluppo e il fenomeno dell'immigrazione ne è un indicatore. Mi è rimasta impressa la frase di un anziano, che vedendo degli immigrati ha detto: questi giovani vengono per fare quello che noi non siamo più disposti a fare. Questo mi ha fatto riflettere.

